



Con...tatto d'arte
15^a rassegna gennaio/marzo 2010 - Zanica

Mercoledì 27 gennaio - ore 21,00 - Auditorium Comunale
Ingresso libero

Gialla Farfalla

Giornata della Memoria

un progetto di Gianfranco Piersanti
con Grazia Vecchi, Gianlugi Corna, Roberto Vismara, Enzo Mogni
e con Claudia Nespoli
al pianoforte M^o Giovanni Andreani
voci fuori campo Chiara Colombo, Ettore Colombo, Gianfranco Piersanti, Adriana Vismara
scene Enzo Mogni, Roberto Zambetti
luci e audio Gianfranco Piersanti, Giuseppe Nespoli

“La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, *Giorno della Memoria*, al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.”

“Farfalla”

L’ultima, proprio l’ultima
di un giallo intenso acre splendente,
come lacrima di sole sonante su una pietra bianca.
Che giallo che giallo, volava in alto leggera, sicura sicura,
il suo ultimo mondo voleva baciare.

Da sette settimane vivo qui,
nel ghetto,
qui m’hanno trovato i miei,
qui mi parlano i gialli tarassachi
e un bianco ramo di castagno nel cortile
qui non ho visto farfalle.

Quella di allora è stata l’ultima.
Non vivono farfalle qui,
Nel ghetto.

Pavel Friedmann

“**Gialla Farfalla**” è uno spettacolo che racconta la Shoah attraverso la lettura di testimonianze, poesie, citazioni, sovrapponendo alle parole la musica del pianoforte e delle immagini.

Il titolo cita la poesia di *Pavel Friedmann*, uno dei tantissimi bambini ebrei che vissero a Terezìn, una cittadina a circa settanta chilometri da Praga, la cui storia fa da sfondo a questo progetto. Quando, nel 1941, la Polonia fu invasa dai Tedeschi, Terezìn divenne un ghetto per gli Ebrei: tra le sue antiche mura, a forma di stella, fatte costruire dall'imperatore Giuseppe II d'Austria nel Settecento, vennero ammassati quindicimila bambini ed adolescenti, strappati dalle loro famiglie e destinati al campo di sterminio di Auschwitz. Di loro non sapremmo nulla se, alla fine della guerra, non si fossero ritrovati in quel luogo pochi fogli di poesia e circa quattromila disegni, ora raccolti nel Museo Ebraico di Praga: i bimbi, sotto la guida di qualche maestro che faceva loro scuola di nascosto, scrivevano, dipingevano, cantavano...

Ecco perché lo spettacolo unisce più linguaggi, sfruttando la teatralità, per narrare ciò che non è narrabile, che sconvolge, che fa riflettere, proiettando i sorprendenti disegni dei bambini di Terezìn, leggendone pensieri e speranze. Ma la piccola storia di Terezìn s'inserisce in un contesto che ricostruisce l'atmosfera della Shoah attraverso quattro momenti:

1. L'Inizio della strategia nazista.
2. I giovani.
3. Terezìn.
4. Dio è morto.

Stralci dalle leggi razziali tedesche, dalla Conferenza di Wannsee (il convegno che riuniva quindici alti ufficiali nazisti per decidere come attuare la "*Soluzione finale della questione ebraica*") e le frasi deliranti di Adolf Hitler, fanno da contraltare alle terribili testimonianze dei deportati e a frasi della Bibbia tristemente profetiche. Il pianoforte ricrea lo sfondo emotivo di un'epoca, racchiudendo in un solo insieme diversi stili musicali e diverse culture.

Il pubblico è parte integrante del progetto, dapprima spettatore diviene poi portatore della Memoria raccontata dagli attori. Per questo s'è scelto di non concludere lo spettacolo con gli applausi, ma di sciogliere in silenzio questa rappresentazione in segno di rispetto per ciò che, con rispetto ed umiltà, è appena andato in scena.